

Domenica 9 Marzo 2025

PRATICARE LA MEMORIA FEMMINISTA



Partenza: Porta Saragozza
ore 10 passeggiata urbana
nei luoghi del femminismo
del '77

Arrivo: Vag 61
ore 13.30 pranzo

Ore 16 proiezione del
documentario "Io sono
femminista!"

Centro Doc. Lorusso-Giuliani e Nodi-Piani
con la partecipazione di Baba Jaga



TEATRO DEL GUERRIERO

PIAZZA
MAGGIORE

PIAZZA PORTA
SARAGOZZA

«Donna non smetter di lottare - tutta la vita deve cambiare»

Questa iniziativa nasce dall'incontro fra il Centro di documentazione Francesco Lorusso-Carlo Giuliani e Nodi-Piani, dai ragionamenti, le discussioni, le riflessioni comuni su percorsi e lotte dei movimenti, a partire dai materiali custoditi al centro e dal documentario auto-prodotto "Io sono femminista!". In particolare, abbiamo rivisitato insieme i fondi femministi, volantini, appunti, documenti, autoproduzioni, interviste, confrontandoci tra differenti generazioni e esperienze politiche.

Condividiamo una parte di questo nostro percorso, rivisitando alcuni luoghi della città che, fra 1976 e 1977, sono stati attraversati dal movimento femminista.

La generazione che ha dato vita al femminismo degli anni Settanta ha lasciato dietro di sé, oltre che una grande stagione di lotta, anche un vuoto di pratiche e di memoria, come spesso hanno detto coloro che sono venute dopo. Ciò non significa che in tante non abbiano mai smesso di essere femministe, di lottare, di trasmettere nelle case o nelle scuole, di avere una postura femminista sempre. E non si tratta neanche dei diritti, delle leggi, dei luoghi conquistati per tutte e che oggi sono pesantemente sotto attacco.

Dopo la stagione degli anni Settanta i movimenti femministi hanno continuato, in forme diverse, a essere presenti e attivi. Oggi rappresentano l'unico soggetto politico plurale in grado di dialogare da un lato all'altro del mondo, di coordinarsi, mettersi in discussione, incidere nelle lotte a livello globale e locale.

È un percorso di continuità, ma quello che siamo oggi lo dobbiamo anche alle rotture, alle crepe, alle cadute. Non abbiamo bisogno di costruire un'epica di ciò che siamo o siamo stata. Pensiamo invece, consapevoli di ciò che oggi drammaticamente ci circonda, a come fare delle nostre pratiche di lotta patrimonio comune.

La costruzione di questo percorso, intersezionale, internazionalista, intergenerazionale, è attraversata da un noi collettivo che si costituisce e ricostituisce continuamente, così come è accaduto per questo percorso che abbiamo condiviso,

fino a arrivare a oggi.

Condividiamo tra generazioni la responsabilità della reciprocità, delle genealogie che ci accomunano. E questa ricerca, in una relazione di reciprocità, significa scoprire cosa è stato fatto prima di noi, quali i modi, i metodi, le lotte, ma anche condividere ciò che oggi i movimenti femministi e transfemministi mettono in atto. Significa che non c'è chi insegna e chi impara ma che si sta tutta in un processo di relazione.

Siamo consapevoli che il trekking di oggi propone un percorso limitato nel tempo e nello spazio di quegli anni di creatività e di rivolta, in cui ci si vedeva nelle case, nelle comuni, nelle aule occupate dell'università, nelle sedi che si condividevano, che chiudevano per poi essere riaperte altrove.

Ricostruire percorsi e luoghi non è sempre facile. Tuttavia, è necessario dare voce ad alcuni di questi spazi e momenti attraversati da tutto il movimento femminista, in particolare fra il '76 e il '77, perché raccontino le storie che lì sono accadute, specie quando sono storie che, spesso, vengono ignorate anche negli ambiti dei movimenti.

Partiamo, quindi, per iniziare un percorso che speriamo possa essere sempre più condiviso. Ci prendiamo cura, a nostro modo, di luoghi significativi perché possano esprimere le lotte, le voci, le parole, il sognare e l'agire di una generazione di femministe che ha rappresentato un soggetto politico in grado di incidere sull'esistente, sconvolgere le relazioni, reinventare l'immaginario. Un movimento che voleva cambiare tutta la vita e non ha mai smesso di lottare.

1_Piazza 8 marzo 1977

L'8 marzo del '77 Piazza di Porta Saragozza vede arrivare un corteo di compagne decise a occupare una villetta chiusa da tempo, «un posto grande e bello» per farne una Casa delle Donne.

L'occupazione è stata decisa dal movimento femminista al Goliardo. Si è uscite alla spicciolata, ricompattandosi poi nei pressi della piazza. Le donne sono centinaia e Bologna è blindata. Quando arrivano in piazza trovano le forze dell'ordine ad attenderle.

Il corteo si avvicina al cancello, un gruppo si stacca e cerca di entrare. Non è facile: serratura e lucchetto non cedono e questo dà spazio alla Celere per intervenire con una carica violentissima.

A lacrimogeni e botte, alcune vengono spinte verso le auto in corsa sui viali, altre vengono tirate su da un bus che fa salire chi fugge dai manganelli. Ma non tutte ce la fanno, la polizia si accanisce anche con il calcio del fucile. Le botte le prendono in tante, ma c'è chi dovrà essere d'esempio per tutte. I poliziotti vanno addosso a una compagna, con furia le fracassano il viso e la bocca. Quando riesce a raggiungere le altre, sono i loro sguardi a farle da specchio, di corsa verso l'ospedale. Alcune compagne che sono riuscite a infilarsi nelle stradine intorno alla piazza, piene di rabbia, si ritrovano al Goliardo e decidono di andare verso Piazza Maggiore.

Qualche anno dopo, il 26 giugno del 1982, piazza di Porta Saragozza vedrà un'altra dirompente presenza: il Collettivo 28 giugno, figlio del Collettivo frocialista nato nel '77, ottiene l'assegnazione del Cassero dove resterà fino al 2002. Sarà, tra anatemi e gioiosa militanza, la prima sede frocia in città. Ma non ci sarà una casa delle donne a salutarla dall'altra parte della piazza.

2_«Noi siamo stufe di Piazza Maggiore»

In piazza Maggiore l'UDI sta celebrando la "Festa delle donne", distribuendo mimose e «inneggiando alla fine di ogni violenza».

Le compagne vogliono leggere un comunicato su quanto è appena successo in piazza di Porta Saragozza e l'UDI concede il microfono ma, dopo averle fotografate, il servizio d'ordine del PCI impedisce con violenza la presa di parola e lascia il posto alla polizia che sgombra la piazza. La feroce repressione di questa giornata costituirà una sorta di prova generale di ciò che sarebbe accaduto tre giorni dopo, l'11 marzo, quando in via Mascarella viene assassinato lo studente di Lotta Continua Francesco Lorusso. Il 16 marzo, durante il presidio delle istituzioni "contro la violenza" in Piazza Maggiore, al fratello di Francesco e ad altra compagna viene negata la possibilità di prendere parola.

3_Una cantina tutta per noi

«La Tregenda non è proprio circondata dal mare, non c'è il sole... ma è lo stesso un'isola che il principe non può raggiungere».

La Tregenda, in via San Vitale 13, è un luogo di sperimentazione politica e artistica, uno spazio per dibattiti, mostre, spettacoli, film e anche per l'autocoscienza. Uno spazio separatista di espressione, liberazione e riflessione collettiva, di autonomia dalla vita così come pensata dagli uomini: «mi sento sazia ormai della mia lotta contro l'uomo, adesso ci sono altre cose: come il ritrovarsi, il capire se stesse, l'accettarci, il trovare in noi dei valori, re-intuire le nostre origini; la lotta è con noi stesse, e proprio per questo molto più dura».

A giugno del '76, a sei mesi dalla sua apertura, la Tregenda abbandona la cantina di via San Vitale, ma la sua intensa esperienza politica e creativa troverà molte altre strade in cui esprimersi. «Alla Tregenda, finalmente, l'arte per le donne era prodotta dalle donne».

4_Il Goliardo occupato

Il Goliardo era un bar che aveva aperto negli anni Settanta in via Zamboni 32, tra Piazza Verdi e le aule universitarie, luogo di incontro di compagne e compagni. Successivamente, viene occupato e diventa uno spazio separatista condiviso da tutto il movimento femminista. L'8 marzo del '77 è dal Goliardo che parte il corteo diretto verso Piazza 8 marzo '77 (già Piazza di Porta Saragozza).

Il 13 marzo, dopo l'assassinio di Francesco Lorusso avvenuto due giorni prima in via Mascarella, nella città invasa dai blindati, il Goliardo, «sede del movimento femminista», «unico buco che ci rimaneva», dopo essere stato perquisito, viene murato. Il «muro del pianto», trasformato in una bacheca, diventa presto un simbolo di resistenza alla repressione. Su di esso il movimento attacca volantini, disegni e scritte. Qualche tempo dopo, in risposta, verrà murato «il covo del rettore», la sede del rettorato.

5_ Il Teatro delle guerriere

Nel 1976 un gruppetto di donne scende le scale di una grande cantina di via Tanari Vecchia 2 per costruire un luogo femminista di sperimentazione e di avanguardia. La cantina diventa bar, laboratorio e soprattutto teatro femminista che può ospitare fino a 60 posti. Luogo separatista, promuove produzioni artistiche di donne, organizza serate di cinema, poesia, musica.

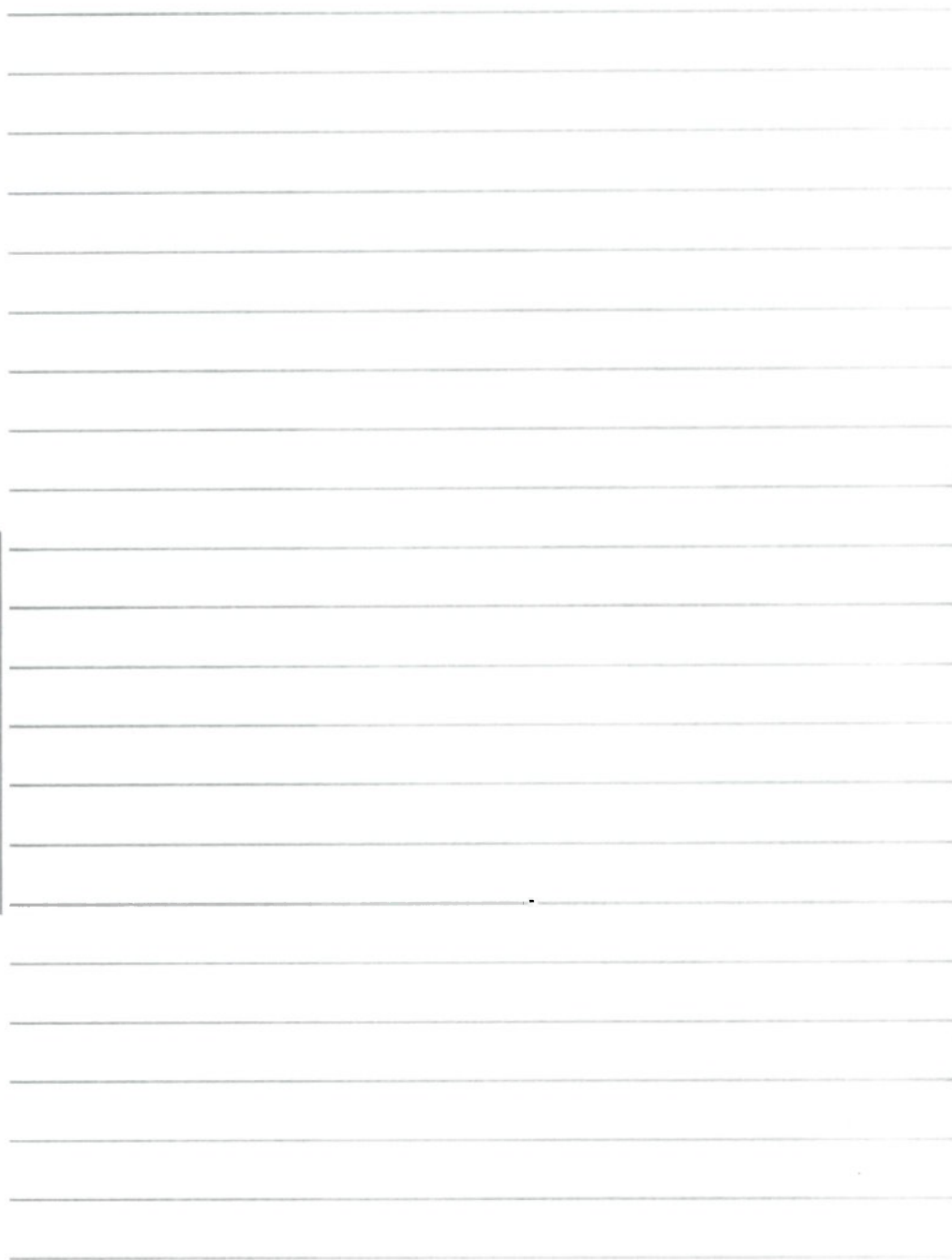
Le compagne scelgono di vivere arte e attivismo in una dimensione di "margine" politico ed esistenziale, una scelta che coinvolge metodi, proposte, contenuti. «I margini sono quelli delle scelte politiche esistenziali che ci hanno spinte a creare lo stesso circolo culturale». Lontane dalle mode che valorizzano i lavori delle donne solo in modo strumentale, con «una "caccia alla donna" in occasioni ormai santificate, come ad esempio l'8 marzo», le scelte femministe e separatiste del collettivo che gestisce il teatro non impediranno contatti nazionali e internazionali di grande rilevanza, partecipazione a festival e laboratori di teatro femminista in tutta Italia e all'estero. Negli anni '80 «il guerriero stanco» chiuderà i battenti, lasciando dietro di sé un'esperienza unica.

6_ La Librellula

La Librellula apre in Strada Maggiore 23/a il 30 aprile del 1977. È un progetto non interno al movimento ma che diventerà, negli anni, un punto di riferimento per attività politiche e culturali femministe. Nei suoi locali trovano spazio gruppi di lettura, presentazioni di libri scritti da donne, mostre e altri eventi culturali.

Dal 16 al 18 settembre 1977, pochi giorni prima del Convegno contro la repressione del 23-24 settembre, la libreria organizza il Festival del teatro femminista. È un evento separatista di rilievo, uno dei primi nel panorama nazionale del femminismo creativo, che vede la partecipazione di gruppi teatrali femministi da tutta Italia.

Resterà, fino al 1995, come punto di ritrovo per molte attività di gruppi femministi bolognesi.



di

l

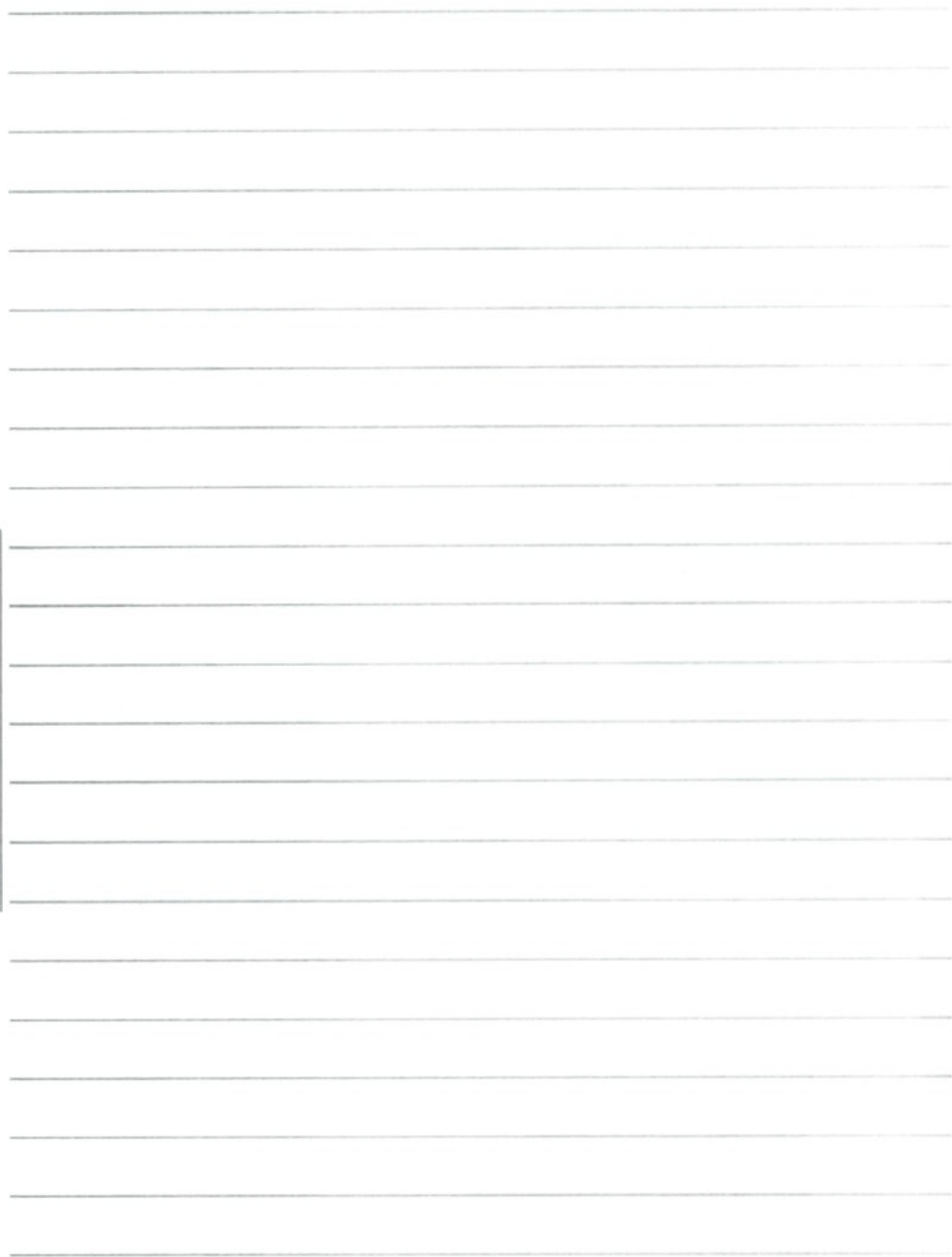
e

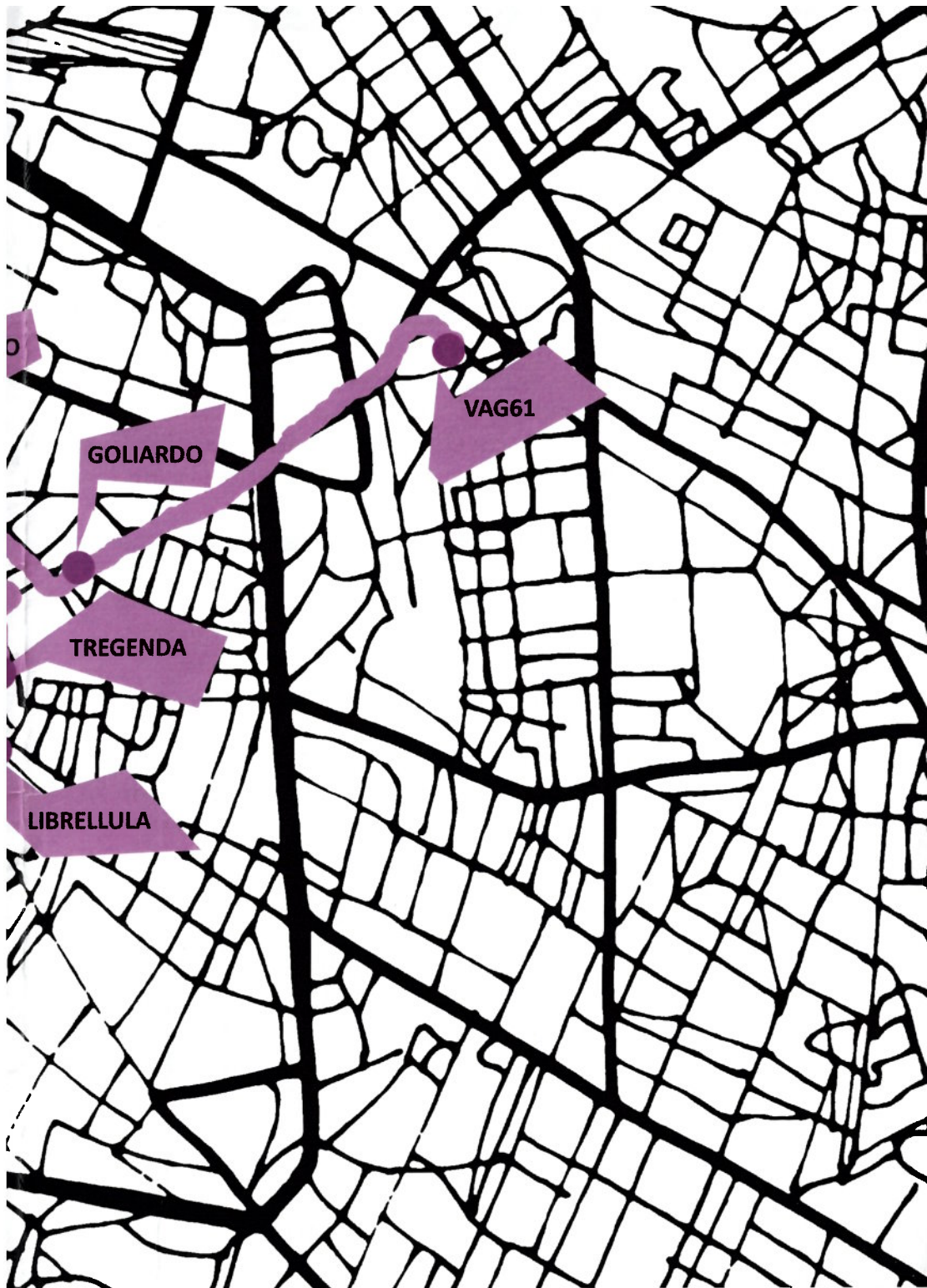
i

a

o

o.





Questa giornata nasce dall'incontro fra il Centro di documentazione dei movimenti Francesco Lorusso-Carlo Giuliani e Nodi-Piani, dai ragionamenti, le discussioni, le riflessioni comuni su percorsi e lotte dei movimenti, a partire dai materiali custoditi al centro e dal documentario «lo sono femminista!». In particolare, abbiamo rivisitato insieme i fondi femministi, volantini, appunti, documenti, autoproduzioni, interviste, confrontandoci tra differenti generazioni e esperienze politiche.

Condividiamo una parte di questo nostro percorso, rivisitando alcuni luoghi della città che, nel 1977, sono stati testimoni delle lotte del movimento femminista. È necessario dare voce ai luoghi perché raccontino le storie che li hanno attraversati, specie quando sono storie che, spesso, vengono ignorate anche negli ambiti dei movimenti.

Vogliamo invece prendercene cura, fare in modo che possano esprimere le lotte, le voci, le parole, il sognare e l'agire di una generazione di femministe che ha rappresentato un soggetto politico in grado di incidere sull'esistente, sconvolgere le relazioni, reinventare l'immaginario. Un movimento che voleva cambiare tutta la vita e non ha mai smesso di lottare.

Ci vediamo il 9 marzo alle 10 in Piazza di Porta Saragozza per cominciare insieme la passeggiata che ci condurrà sino alla condivisione di un pasto sociale e convivialità!

Partenza: Porta Saragozza
ore 10 _passeggiata urbana
nei luoghi del femminismo
del '77

Arrivo: Vag 61
ore 13.30 pranzo

Ore 16 proiezione del
documentario "lo sono
femminista!"